

**BELGIO**

## Vocazioni, attacco dello Ior al vescovo di Bruxelles

**ECCLESIA**

09\_11\_2017

**Marco  
Tosatti**



*La Libre Belgique* ospita un commento di eccezione: lo scrive il presidente dell'Istituto Opere di Religione (IOR), Jean-Baptiste de Franssu. È un contributo non ordinario per due ragioni. La prima è l'identità del firmatario; è piuttosto raro che il responsabile della

banca vaticana esca dal riserbo e dalla riservatezza che di norma avvolgono il suo ruolo. E il secondo motivo appare ancora più interessante, perché l'articolo, pur lontano da asprezze verbali e concettuali, contiene una critica non nascosta alla gestione della diocesi di Bruxelles, sin dal titolo: "Bruxelles, che cosa hai fatto di Gerusalemme?". E naturalmente anche al suo presule, Jozef De Kesel, punta di lancia del progressismo cattolico belga, pupillo e candidato del discusso cardinale Danneels, amico e consigliere del Pontefice. De Kesel, a differenza del suo predecessore, mons. Léonard, è stato immediatamente insignito della berretta cardinalizia. E certo senza meriti evidenti, vista la situazione della sua chiesa e della sua diocesi.

**Il nodo dell'articolo è la Comunità di Gerusalemme**, una delle comunità "nuove" nate negli anni 1970 a Parigi, una singolare forma di presenza di preghiera e di apostolato. Religiosi, religiose e laici ad essi collegati hanno il carisma di pregare e contemplare, senza che nessun chiostro li isoli, nel centro delle città. Nel 2001 sono giunti a Bruxelles, e vi si sono installati. "Un passo unico che ha portato, durante questi ultimi 16 anni i fratelli e le sorelle di Gerusalemme di diverse nazionalità a inserirsi nella città di Bruxelles. Più esattamente a Saint-Gilles, in un quartiere a forte diversità sociologica e culturale con un'importante presenza musulmana. Nella periferia, dunque, questa periferia profetica di papa Francesco", scrive de Franssu.

**L'editoriale ricorda che in questi sedici anni** la comunità ha mostrato una grande vicinanza alle persone più vulnerabili, che ha tessuto legami profondi di amicizia e di rispetto con tutte le popolazioni che le circondano, "nel loro lavoro nella città, nella vita fraterna e nei momenti di preghiera celebrati tre volte al giorno e aperti a tutti. Fanno parte del paesaggio".

**La diocesi però ha deciso un piano** di "gestione efficiente del suo patrimonio immobiliare, per rispondere, sembra, alla mancanza di preti". Un approccio che però ha dei rischi, "come il Santo Padre ha sottolineato in diverse occasioni - ricorda l'articolo -: in effetti l'efficienza umana può relegare in secondo piano la fecondità della preghiera". E proprio in questo contesto la decisione della diocesi ha rimesso in causa la presenza della Comunità. E questa non è stata in grado di offrire soluzioni adeguate: "Le soluzioni materiali previste e proposte non corrispondono ai bisogni dei monaci e delle monache. Così che fratelli e sorelle hanno annunciato la loro partenza. Una lacerazione, laggiù, in questa periferia di Bruxelles. Che perdita".

**De Franssu fa appello alla speranza**, e chiede che "tutti colò che sono coinvolti la cerchino, la creino, la facilitino". In particolare a Bruxelles, una delle capitali più scristianizzate d'Europa. "Perché l'avvenire della fede e della cultura cristiane in

Occidente sono forse prima nelle città, e devono seguire cammini diversi ma complementari". Queste parole suonano come un appello alla diocesi a modificare il suo piano revisione delle parrocchie e dei luoghi di culto, peraltro fortemente criticato da molti cattolici.

**Se da un lato si può capire in parte l'esigenza** di concentrare le attività diocesane in alcune zone, la politica globale della diocesi verso sacerdoti e vocazioni appare a dir poco singolare. L'incapacità - o la scarsa volontà - di impedire la partenza della Comunità di Gerusalemme segue di solo qualche mese lo scioglimento della Fraternità dei Santi Apostoli, creata dal predecessore di De Kesel, Léonard, e che in soli tre anni di vita aveva attirato ventisette fra sacerdoti e seminaristi, e aveva dato nuova vita a una chiesa e a un quartiere, e avevano un grande seguito fra i fedeli. Il motivo ufficiale della cacciata era la solidarietà con la Francia, da cui provenivano molti dei sacerdoti e seminaristi. Un gruppo di fedeli, in una lettera aperta, ha dimostrato l'inconsistenza di questa giustificazione: "Il principio di solidarietà invocato è piuttosto curioso. Su 80 seminaristi in formazione al [seminario diocesano di] Namur, oggi solo 25 sono belgi. Li rispediti tutti nei loro paesi? Tutti i sacerdoti africani, polacchi che ci aiutano a portare il messaggio di Cristo in Belgio torneranno a casa loro? La Chiesa cattolica non è più universale? L'argomento invocato evidentemente non regge e noi speriamo che dietro ad esso non ci siano in realtà ragioni puramente ideologiche". Che forse sono più ampie dei confini belgi.

**Un sito ispanofono di recente riportava** un sunto di una recente Plenaria della Congregazione per il Clero in cui si diceva (dopo aver discusso sui Viri Probati): "Desidero sottolineare anche la situazione dei seminaristi 'tradizionalisti' che ci creano non poche difficoltà, in primo luogo ai Formatori, e poi, dopo l'ordinazione, ai Vescovi. Un tema che dovrebbe essere oggetto di attento discernimento è quello della 'rigidezza' di cui il Santo Padre ci ha parlato questa mattina, della filiazione in un'immagine della Chiesa passata, e anche nelle apparenze e nell'esteriorità, spesso visibile in ambito liturgico; questo non raramente può rivelare personalità narcisiste e vanitose, così come propense a fuggire dalle implicazioni pastorali reali, per rifugiarsi nelle forme di un passato che non hanno vissuto e che non appartiene alla loro vita". Quindi abbiamo una singolare situazione, in particolare in Paesi come Germania, Belgio, Olanda e Francia. I responsabili della Chiesa non desiderano vocazioni di persone che amino la tradizione della Chiesa. È strano che i seminari siano vuoti?